

## I CANTO DELL'INFERNO

→Parafrafi

Nella metà del cammino della nostra vita  
mi ritrovai in una selva oscura  
perché avevo smarrito la strada giusta.  
Ahimè quanto è arduo descrivere  
Questa foresta inospitale, intricata e difficile  
che solo a ripensarci si riaccende la paura!  
È tanto angosciante che la morte lo è poco di più;  
ma per descrivere il bene che io vi trovai,  
[prima] parlerò delle altre cose che ho visto  
Io non so spiegare bene come vi entrai,  
tanto ero intorpidito nel momento in cui  
abbandonai la strada della verità.  
Ma quando fui arrivato ai piedi di un colle,  
nel luogo in cui finiva quella valle  
che aveva turbato di paura il mio cuore,  
guardai in alto, e vidi la sua cima  
già illuminata dai raggi di quel pianeta  
che conduce ogni uomo sulla strada giusta.  
Allora si acquietò un po' la paura  
che a lungo era rimasta nel profondo del mio cuore  
durante la notte trascorsa con angoscia.  
E come colui che con respiro affaticato  
uscito dal mare e giunto a riva  
si volta verso le acque pericolose e le guarda,  
così il mio animo, che era ancora in fuga,  
si voltò indietro a guardare quel luogo  
che non aveva mai fatto lasciar passare vivo nessun uomo.  
Dopo che feci riposare il mio stanco corpo,  
ripresi il cammino per il pendio deserto,  
in modo che il piede stabile era sempre il più basso.  
Ed ecco, quasi all'inizio della salita,  
una lonza snella e molto agile,  
ricoperta di pelo maculato;  
e non si scansava da davanti al mio viso,  
anzi mi impediva tanto il mio cammino,  
che più volte mi girai per tornare indietro.

Era l'inizio del mattino,  
 e il sole sorgeva con quella costellazione  
 che era con lui quando Dio  
 creò inizialmente gli astri;  
 così che erano motivo di speranza per me  
 contro quella bestia dalla pelle screziata  
 l'ora del giorno e la dolcezza della primavera;  
 ma non al punto che mi incutesse timore  
 la visione che mi apparve di un leone.  
 Sembrava che questo procedesse verso di me  
 con la testa alta e con una fame rabbiosa,  
 tanto che sembrava far tremare l'aria.  
 E una lupa, che di tutti i desideri  
 sembrava piena pur nella sua magrezza,  
 e che aveva già costretto molti uomini a vivere nella miseria,  
 questa mi procurò un tale affanno  
 per la paura che si sprigionava dalla sua vista,  
 che io persi la speranza di raggiungere la vetta del colle.  
 E come colui che avidamente accumula denaro,  
 e giunge il momento che gli fa perdere tutto,  
 tanto che nell'animo si rattrista e piange;  
 così mi ridusse la belva irrequieta,  
 che, venendomi incontro, a poco a poco  
 mi respingeva là dove il sole non illumina.

### →Analisi

Nel mezzo del cammin di nostra vita  
 mi ritrovai per una selva oscura, → allegoria del peccato  
 ché la diritta via era smarrita.

Ahi quanto a dir qual era è cosa dura  
 esta selva selvaggia(1) e(2) aspra e(2) forte → paronomasia e polisindeto  
 che nel pensier rinova la paura!

Tant'è amara che poco è più morte;  
 ma per trattar del ben ch'i' vi trovai,  
 dirò de l'altre cose ch'i' v' ho scorte.

Io non so ben ridir com'i' v'intrai,  
 tant'era pien di sonno a quel punto  
 che la verace via abbandonai.

Ma poi ch'i' fui al piè d'un colle giunto, → allegoria della virtù  
 là dove terminava quella valle

che m'avea di paura il cor compunto,

guardai in alto e vidi le sue spalle  
vestite già de' raggi del pianeta  
che mena dritto altrui per ogni calle. → perifrasi del sole

Allor fu la paura un poco queta,  
che nel lago del cor m'era durata  
la notte ch'io passai con tanta pietà. → =angoscia/tormento

E come quei che con lena affannata,  
uscito fuor del pelago a la riva,  
si volge a l'acqua perigliosa e guata,  
così l'animo mio, ch'ancor fuggiva,  
si volse a retro a rimirar lo passo  
che non lasciò già mai persona viva. → similitudine

Poi ch'èi posato un poco il corpo lasso,  
ripresi via per la piaggia diserta,  
sì che 'l piè fermo sempre era 'l più basso.

Ed ecco, quasi al cominciar de l'erta,  
una lonza leggera e presta molto, → allegoria della lussuria  
che di pel macolato era coverta;

e non mi si partia dinanzi al volto,  
anzi 'mpediva tanto il mio cammino,  
ch'io fui per ritornar più volte vòlto. → paronomasia

Temp'era dal principio del mattino,  
e 'l sol montava 'n sù con quelle stelle  
ch'eran con lui quando l'amor divino

mosse di prima quelle cose belle;  
sì ch'a bene sperar m'era cagione  
di quella fiera a la gaetta pelle

l'ora del tempo e la dolce stagione;  
ma non sì che paura non mi desse  
la vista che m'apparve d'un leone. → allegoria della superbia

Questi pareva che contra me venisse  
con la test'alta e con rabbiosa fame,  
sì che pareva che l'aere ne tremesse.

Ed una lupa, che di tutte bame → allegoria della cupidigia/avarizia  
sembiava carca ne la sua magrezza,  
e molte genti fé già viver grame,

questa mi porse tanto di gravezza  
con la paura ch'uscia di sua vista,  
ch'io perdei la speranza de l'altezza.

E qual è quei che volontieri acquista,  
 e giugne 'l tempo che perder lo face,  
 che 'n tutti suoi pensier piange e s'attrista;

tal mi fece la bestia senza pace,  
 che, venendomi 'ncontro, a poco a poco  
 mi ripigneva là dove 'l sol tace.

→ similitudine

→ sinestesia e personificazione

#### →Commento

All'età di 35 anni, ossia la metà della speranza di vita dell'epoca che era di 70 anni, Dante si ritrovò nella strada del peccato, la selva oscura. Per il poeta è davvero difficile descriverla, è talmente così intricata che è complicato attraversarla e il solo pensiero rinnova in lui la paura che genera. La selva è così angosciante che la morte ne è giusto poco di più di quest'ultima. Dante, però, in questa selva troverà del bene, ma per spiegarlo, ci deve prima raccontare le cose che ha visto nella selva; allo stesso tempo, però, non sa dirci di preciso come ci è finito in quel luogo per quanto la sua anima era caduta nel sonno del peccato dal momento in cui abbandonò la via della verità. Il poeta arrivò ai piedi di un colle, dove terminava la selva che aveva riempito il suo cuore di paura, e guardò in alto e vide i pendii di quel monte illuminati dai raggi del sole, e descrive il corpo celeste con una perifrasi in cui gli attribuisce la capacità di guidare ogni uomo verso la via della vera virtù. A quel punto si calmò, almeno in parte, la paura che aveva invaso il cuore del poeta durante la notte che aveva trascorso con tanta angoscia. Dante usa una similitudine per descrivere la sensazione che prova a guardare indietro verso la selva appena superata: ossia quella dell'uomo che è appena giunto alla riva dopo uno scampato naufragi, che si volge col respiro ancora affannato a fissare la distesa d'acqua che gli ha fatto correre un così grave rischio. Così allo stesso modo Dante guardava la selva che non aveva mai lasciato sopravvivere nessun uomo. Dopo aver fatto riposare un po' il corpo stanco, il poeta ricominciò il cammino per il pendio deserto che precedeva la vetta del colle, in modo tale che il suo piede di appoggio era sempre il più basso; ma arrivando all'inizio della vera salita apparve una lonza, agile e molto veloce, ricoperta di pelo maculato, allegoria della lussuria. Questa belva non si allontanava dal suo cospetto e ostacolava talmente il suo cammino che più volte Dante si voltò per tornare indietro. Era la prima ora del mattino, e il sole sorgeva all'orizzonte in compagnia della costellazione dell'Ariete, proprio come quando Dio iniziò la creazione e diede il primo movimento agli astri. L'ora mattutina e la dolce stagione primaverile fecero ben sperare al poeta riguardo al pericolo rappresentato dalla lonza, ma non lo confortarono abbastanza da evitargli lo spavento per l'apparizione di un leone, allegoria della superbia. Questa nuova belva sembrava venirgli incontro con la testa alta e con una fame così rabbiosa che perfino l'aria sembrava averne paura, e poi apparve anche una lupa, allegoria della cupidigia/avarizia, che, nella sua magrezza, sembrava portare tutti i segni dell'avidità, e aveva già fatto vivere nel dolore molte persone. Proprio quest'ultimo animale provocò in Dante tanto affanno, per la paura che incuteva con il suo aspetto, da fargli perdere la speranza di poter arrivare alla vetta del colle. Successivamente Dante paragona il suo animo turbato dalla lupa con quello dell'uomo avido di beni materiali che piange e si rammarica quando arriva il momento in cui perde tutte le ricchezze conservate; infatti la lupa insaziabile ridusse allo stesso modo il poeta, che veniva ricacciato verso la selva pian piano da essa che gli veniva incontro, spingendolo laddove non arrivava la luce del sole e facendolo rammaricare della perdita della speranza di raggiungere la cima del colle.